

Lo scontro è aperto, si annunciano nuovi scioperi, Craxi conferma: deciderà il governo

# Sul fronte delle pensioni

## De Micheli: queste sono le mie vere proposte

ROMA — Ieri Palazzo Chigi li ha definiti «del tutto ingiustificati», ma è un fatto che di scioperi contro le ipotesi di De Micheli ne sono stati annunciati nelle stesse ore, altri: domani, il 14 marzo, dei dirigenti d'azienda; in data da stabilire dei medici e del pilota. Il giorno del black-out delle informazioni, in un vertice di maggioranza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, ha raccolto gli elementi che per primo Craxi — come dice una nota di Palazzo Chigi — e poi il governo «collettivamente» valuterà. Oggi Amato e De Micheli riceveranno i rappresentanti sindacali di giornalisti, dirigenti d'azienda e piloti. Intanto il comitato ristretto della commissione speciale pensioni ha già valutato positivamente la proposta di De Micheli di «raffred-

dare» la dinamica del «tetto» pensionabile, che d'ora in poi dovrebbe essere indicizzato solo al 75%. Psdi e Pli proseguono le polemiche contro De Micheli e definiscono un fallimento il «vertice» di martedì. Al limite dell'orario di chiusura dei giornali, il ministro del Lavoro, Ieri sera, ha diffuso un breve documento per rispondere all'ondata di critiche, precisando alcuni punti. Nella sostanza, comunque, non ha smentito i contenuti che sono all'origine della protesta. De Micheli afferma che «la riforma del sistema previdenziale e pensionistico è giunta ormai ad un punto di svolta», e che i contrasti sono «concentrati in pochi punti». Il ministro conferma le indiscrezioni dei giorni scorsi sul fatto che per le categorie dei giornalisti, dei piloti e dei dirigenti d'azienda saranno comun-

que fatte deroghe, ossia il mantenimento dei requisiti per avere la pensione e le percentuali di retribuzione da calcolare a fini pensionistici. Conferma anche, però, la manovra sul «tetto», che è proprio ciò che le categorie contestano, ravvisandovi l'intento di aprire spazi eccessivi ai fondi integrativi (gestiti dalle assicurazioni, per esempio) a scapito dell'autonomia previdenziale degli attuali fondi o istituti. De Micheli ha diffuso ieri sera anche il suo testo dell'articolo 4, quello che riguarda, appunto, i fondi integrativi, che sono uno dei punti di maggiore contrasto sul tema della riforma. De Micheli prevede che questi fondi acquistino l'autonomia gestionale, siano essi diretti da enti pubblici, da associazioni di categoria o da assicurazioni private. La gestione sarà «capitalizzazione» e il

Tre giorni di colloqui

## Il Papa incontra i vescovi brasiliani

Si discuterà della situazione politica del paese ma anche di teologia della liberazione

CITTÀ DEL VATICANO — Comincia stamane, per concludersi sabato, l'incontro tra Giovanni Paolo II e la Curia romana, da una parte, ed i vescovi brasiliani dall'altra, per discutere non soltanto di teologia della liberazione, ma della posizione della Chiesa brasiliana sulla situazione politica del paese e le sue prospettive.

Nell'agenda dei lavori figurano, infatti, i seguenti temi: rapporto tra teologia e magistero; la situazione dei seminari brasiliani e la formazione ecclesiastica; la riforma agraria, Chiesa e Costituzione. A tale proposito, va detto che il prossimo novembre si terranno in Brasile le elezioni per l'Assemblea costituente che dovrà redigere ed approvare la nuova Costituzione. In vista di questo importante appuntamento politico i vescovi brasiliani hanno già avviato una discussione su un progetto di Costituzione. Anzi dal 9 al 18 aprile prossimo si riunirà la Conferenza episcopale brasiliana per discutere sul tema «Chiesa e Costituzione». Naturalmente viene osservato — i vescovi non intendono scendere sul terreno propriamente politico e partitico, ma si propongono di ricordare ai paesi alcuni principi di ispirazione cristiana relativi ai diritti fondamentali dell'uomo e alla sua promozione sociale, culturale e morale. Ciò vuol dire che la Chiesa vuole far sentire il suo peso in un momento in cui, sul piano politico, si decide sul futuro del paese.

L'incontro che si apre in Vaticano, perciò, non può essere paragonato ad un Sinodo come quello della Chiesa olandese, ma piuttosto ad un serrato confronto come quando, circa due anni fa, furono convocati i vescovi degli Stati Uniti le cui posizioni, ritenute troppo avanzate contro la strategia della deterrenza nucleare, furono corrette dalla S. Sede. Basti dire che l'incontro è stato convocato dal Papa, il quale, nel presiderlo, è affiancato dal segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, e dai cardinali Gantin, Ratzinger, Mayer, Innocenti, Elchegaray, Hamer, Baum, Pironio, Agnello Rossi, i quali sono tutti capi diocesani. Al confronto partecipano 21 vescovi brasiliani in rappresentanza di 360 vescovi. Tra i presenti figurano il presidente della Conferenza episcopale, mons. Ivo Scrochier, i due vice presidenti, Benedito Uliha e Vieira, il segretario, Luciano Mendez De Almeida, i presidenti di 13 regioni ecclesiastiche e i cinque cardinali: Evaristo Paulo Arns, Aloisio Lorscheider, Sales, Avelar Brandao Videla, Vincente Sherer.

È interessante il fatto che il Papa abbia voluto consultare una rappresentanza così qualificata di vescovi brasiliani prima di autorizzare la pubblicazione del secondo documento sulla teologia della liberazione il cui testo è stato più volte rielaborato. Il testo definitivo sarà, perciò, pronto solo per dopo Pasqua, così come avevamo anticipato sul nostro giornale.

Intanto, in Brasile, è uscito, qualche settimana fa, un nuovo libro dei fratelli Clodovis e Leonard Boff dal titolo «Come fare teologia della liberazione» con l'approvazione ecclesiastica del card. Arns. Il libro rappresenta un osorzo di meditazione nel campo teologico, pur rimanendo nella linea maestra della teologia della liberazione, attenuata i toni polemici venendo incontro ad alcune richieste del Papa.

Alceste Santini



Guido Bodrato

Organizzato dal Mfd

## Rapporti Pci-Dc Faccia a faccia Occhetto-Bodrato

ROMA — I rapporti Pci-Dc, i rispettivi congressi, il «governo di programma» sono stati questi alcuni dei temi di un faccia a faccia tra il vicesegretario democristiano Guido Bodrato e Achille Occhetto, della segreteria comunista. Il dibattito, organizzato dal Movimento federativo democratico, si è svolto ieri pomeriggio a Roma, al Jolly Hotel Leonardo da Vinci, ha fatto da moderatore il vicedirettore di «Repubblica» Gianpaolo Pansa.

Bodrato ha sottolineato come i due partiti siano «alternativi», come emerge sia dalle Tesi congressuali del Pci che dall'attuale linea del Pci che dall'attuale linea della dirigenza scudocrociata. Tuttavia, ha aggiunto, «il problema del loro rapporto non è del tutto risolto. Non è escluso che vi sia convergenza su questioni di particolare rilevanza».

Occhetto, dal canto suo, ribadendo che i due partiti sono «alternativi storicamente e programmaticamente», si è soffermato sulla proposta congressuale del Pci per un governo di programma. È questa una



Intervista a Miriam Mafai

## «Perché io dico: è giusto difendere questo nostro giardino»

ROMA — Un «black out» improvviso dell'informazione, preparato per di più senza dare all'opinione pubblica notizie sufficienti sui motivi della protesta. Uno sciopero tutto corporativo di giornalisti che sanno solo dire «noi difendiamo il nostro giardino, gli altri vadano al diavolo», come ha scritto Valentino Parlato su *Il Manifesto*, unico quotidiano in edicola ieri mattina. Fiorino le obiezioni sulla giornata di sciopero dei giornalisti a difesa dell'Inps, il loro istituto di previdenza. Che ne pensa Miriam Mafai, presidente della Federazione nazionale della stampa, che ha indetto la giornata di lotta?

— Miriam, uno sciopero arrogante o uno sciopero corporativo? — «Né l'uno, né l'altro. Uno sciopero giusto, che — è vero — è stato proclamato rapidamente, ma perché abbiamo avuto l'impressione che si volesse fare un colpo di mano, ridurre l'Inps (che oggi è sano ed in attivo, grazie alle contribuzioni di giornalisti ed editori) ad un «ufficio stralcio» che fra un po' d'anni sarebbe costretto a far ripianare i suoi deficit dallo Stato. E siamo intervenuti a difesa di una cosa che funziona. Perché non doveva?». — «Sì, lo difendiamo questo giardino. E perché non dovremmo, visto che ce lo siamo coltivato senza oneri per nessuno? Forse non tutti sanno che l'Inps paga la cassa integrazione e l'indennità di disoccupazione, oltre alle pensioni. Quindi non solo non pesiamo sullo Stato, ma assolviamo anche ad alcune funzioni che dovrebbe essere dello Stato. E tutto questo è possibile per la solidarietà dell'intera categoria. Forse non si sa che il «tetto massimo» della pensione giornalistica è stato da noi stessi fissato in trentacinque milioni, per tutti, anche per quanti guadagnano ottanta milioni l'anno, che non vanno in pensione, quindi, con l'80% del loro ultimo stipendio, ma sempre entro i trentacinque milioni. Eppure, per tutta la loro carriera, versano i contributi su ottanta milioni e cioè pagano anche per favorire colleghi in difficoltà».

— «Sì, ma vi sono altre ragioni di equità. Ieri in tv si sono viste alcune interviste «tra la gente comune». E i più dicevano che i giornalisti sono dei privilegiati che non vogliono andare nell'Inps e perdere i loro privilegi di «casta». «La nostra è una di quelle professioni attorno alle quali resistono molti investimenti: i «grandi inviati», tutti donne champagne, tanto per intenderci. La realtà della categoria non è questa. Ma lo ha anche due obiezioni specifiche contro questo modo di ragionare. Mi domando: perché se sembla o ottomila giornalisti entrassero nell'Inps, questo migliorerebbe il funzionamento dell'Inps? E inoltre, in una società bene ordinata, il principio di equità lo Stato lo assicura a partire dal prelievo fiscale, non per tutti».

— Ma c'è anche chi dice che, in questa occasione ed alla vigilia del suo prossimo congresso nazionale, la Federazione della stampa sia stata particolarmente condizionata a destra, da una vecchia concezione elitaria del giornalista. Che risponde? — «Chi sostiene queste tesi forse non conosce il merito della proposta che ci ha fatto il ministro De Micheli. Oggi, infatti, giornalisti e aziende versano nella cassa dell'Inps una percentuale sull'intero stipendio, anche su quelli di ottanta milioni, come dicevo prima. De Micheli propone che questi contributi si versino solo fino al «tetto» massimo di pensione. Il «modello De Micheli», insomma, punta a pensioni omogenee erogate dall'Inps e poi a pensioni integrative, erogate dalle assicurazioni e che favoriscono esclusivamente quanti guadagnano in un anno più di quarantacinque milioni e gli editori. Ma, per far questo, De Micheli vorrebbe bruciare il concetto stesso di solidarietà della categoria. Dovremmo consentircelo?».

— Stamattina incontrate proprio il ministro del Lavoro. De Micheli vi ha convocati: che gli direte? — «Vogliamo che venga reintegrato l'articolo 2, già approvato alla Camera dalla maggioranza della «Commissione pensioni» che garantisce all'Inps l'autonomia gestionale e normativa, all'interno di regole che valgono per tutti e fissate da noi proprio allo scopo di far continuare a vivere l'Istituto di previdenza giornalistica senza oneri per lo Stato».

— Non è popolare questa battaglia, come non lo sono state quelle dei medici, dei piloti, degli «autonomi» autoferrantieri? — «Mi rendo conto che ci sono dei rischi: che viviamo in un paese in cui la gente è costretta a fare la fila per la pensione. Ma questo dipende da chi ha governato, non certo dai giornalisti italiani. E a De Micheli una domanda vorrei farla io: la «terza sinistra», avanzata e moderna, di cui lui parla tanto, è «talalista»? O forse — sotto il mantello di false proposte squallide — prepara nuove e più gravi disuguaglianze?».

## Quanto costa, quanto vale quali sono le differenze

Mettiamo a confronto la pensione di giornalisti, piloti, dirigenti d'azienda e iscritti all'Inps - Contributi, «tetto» e anzianità di lavoro

ROMA — Ma qual è il pomo della discordia? Di che «autonomia previdenziale» di alcune categorie, vi sono differenze nella quantità e nella qualità del trattamento di pensione. Proviamo a schematizzarle rispondendo ad alcune domande.

**QUANTI CONTRIBUTI SI PAGANO?** — E, forse, l'aspetto più omogeneo, tra la grande massa dei lavoratori iscritti all'Inps e giornalisti, dirigenti d'azienda, piloti. Gli iscritti all'Inps pagano il 7,15% del loro salario o stipendio (si supera il 24% con il contributo del datore di lavoro), lo stesso i giornalisti. I dirigenti d'azienda pagano il 6% e i piloti il 7,50%.

**QUANDO SI VA IN PENSIONE?** — I piloti possono andare in pensione già a 45 anni, dopo aver pagato almeno 15 anni di contributi. I giornalisti possono andare in pensione a 55 anni, se hanno pagato almeno 27 anni di contributi. I dirigenti d'azienda, se vanno in pensione prima dei 60 anni, subiscono un «taglio» della pensione, secondo una scala di coefficienti. I lavoratori iscritti all'Inps, normalmente, vanno in pensione a 60 anni, ma alcune categorie (come i siderurgici) hanno avuto la possibilità del pre-pensionamento. Requisito minimo, 15 anni di contribuzione.

**QUANTO COSTAVA LA PENSIONE?** — Con 15 anni di contributi, un lavoratore iscritto all'Inps ha raggiunto il 30% della base per la futura pensione. Il giornalista, con lo stesso periodo, il 40%, il dirigente d'azienda, idem, il pilota il 45%. La fetta di pensione che si conquista con gli anni non è uguale per tutti. Al lavoratore Inps ci vogliono 40 anni per raggiungere l'80% della retribuzione pensionabile, con salti graduati (un 10% ogni 5 anni, grosso

modo). Giornalisti e dirigenti d'azienda raggiungono il 53,3% della retribuzione pensionabile dopo 20 anni, il 66,6% dopo 25 e l'80% dopo 30 anni di lavoro. Nel frattempo i piloti sono arrivati al 90% (30 anni) e raggiungono il 100% dopo 35 anni di lavoro. Per i giornalisti la progressione è: 93,5% dopo 35 anni e 100% dopo 40. Per i dirigenti d'azienda, invece, ci si ferma all'80%. Vedremo subito perché per i dirigenti

questo fatto non sia influente. **QUANTO VALE LA PENSIONE?** — Il valore della pensione dipende anche dalla cifra che viene presa a base del calcolo, sia per l'80, il 90 o il 100%. Il risultato da ottenere. Per i lavoratori iscritti all'Inps, la pensione è calcolata sulla media degli ultimi 5 anni e così avviene per i dirigenti d'azienda, che in quel periodo hanno fortissimi salti di carriera. I piloti prendono a base la media dei 12 mesi migliori. I giornalisti possono scegliere fra la media degli ultimi 5 anni o quella dei dieci migliori della vita lavorativa.

**C'È UN LIMITE ALLA PENSIONE?** — Sì, per quasi tutti. Ma può essere una retribuzione pensionabile massima o una pensione massima. Per i lavoratori iscritti all'Inps, la pensione non può essere calcolata su più di 34.800.000 lire annue (torde) di salario o stipendio (e quindi in nessun caso può superare i 28 milioni), per i dirigenti d'azienda si arriva a 41.800.000 lire. I giornalisti hanno invece un «tetto» alla pensione, che non potrà essere superiore, quest'anno, a 35.206.000 lire — sempre lordo —. I piloti non hanno «tetto».

**SI PUÒ LAVORARE DOPO LA PENSIONE?** — Per i pensionati dell'Inps che lavorano il taglio è drastico, conservano soltanto il minimo di pensione, attualmente di 376.000 lire. I giornalisti possono mantenere l'intera pensione solo se il reddito da lavoro è inferiore di un terzo alla retribuzione di un redattore semplice, altrimenti la pensione viene decurtata del 50%. I dirigenti d'azienda possono aggiungere alla pensione qualsiasi reddito, purché esso non provenga dalla continuazione del rapporto di lavoro da dirigente: in questo caso la pensione si dimezza.

Ma è tutta qui l'origine della protesta? C'è da aggiungere un fatto più generale, che sembra di bandiera ma è molto concreto. Ossia l'autonomia di gestione e di gestione di manovrare i contributi in funzione delle prestazioni, la sicurezza di «poter provvedere a se stessi» come si è fatto finora. A proposito, un po' di dati di una categoria ad altre dovrà più che di un'indagine, la riforma, quella dei magistrati. I giudici pagano il 5,6% della retribuzione, la loro pensione è calcolata sull'ultimo stipendio, con percentuali che vanno dal 41,3% dopo 15 anni fino al 94,4% dopo 35 anni. A 19 anni 6 mesi e un giorno di lavoro, come tutti gli statali, possono andare in pensione. Nessun limite all'aggiunta di qualsiasi altro reddito alla pensione.

## Chi approva e chi no: sentiamoli

Mettiamo a confronto la pensione di giornalisti, piloti, dirigenti d'azienda e iscritti all'Inps - Contributi, «tetto» e anzianità di lavoro

ROMA — Probabilmente neppure De Micheli sospettava che le sue proposte per riformare le pensioni avrebbero scatenato tanta polemica, e una protesta così forte dalle categorie interessate. Sentiamo quali è il quadro di doglianze e sentiamo quali sono le posizioni dei sindacati e del Pci.

**I GIORNALISTI: «PERCHÉ CANCELLARE L'INPS?»** — Già nell'86 le proposte De Micheli — dice il presidente dell'Inps (Istituto nazionale di previdenza giornalistica), Guglielmo Moratti — avrebbero avuto un effetto dirompente sui bilanci dell'Istituto. Ora sono in attivo, ma andrebbero subito in rosso. Tra quattro anni non saremmo più in grado di pagare direttamente le pensioni agli associati anche se decidessimo di vendere gli immobili acquistati. Di fatto, al di là delle assicurazioni formali di De Micheli, saremmo costretti a chiedere la confluenza nell'Inps. Queste simulazioni sulle conseguenze della riforma sostenuta dal ministro del Lavoro, Moratti le ha fatte anche alla conferenza stampa-dibattito organizzata ieri mattina a Montecitorio. Conto alla mano, il presidente dell'Istituto di previdenza dei giornalisti ha detto che nell'88, con l'applicazione del tetto contributivo, come chiede De Micheli, le entrate dell'Inps diminuirebbero di 55 miliardi e il bilancio segnerebbe un passivo di 15.

**I PILOTI: «UN REGALO ALLE ASSICURAZIONI»** — Dice Dino Mesturino, della Federazione del personale dell'aviazione civile: «Questa riforma così come la vuole De Micheli è un grosso regalo alle società di assicurazione di cui ha poco. Siamo corporativi? È corporativo avere un fondo integrativo che è in attivo nonostante che sia vincolato presso l'Inps e che l'Inps ci dia appena il 5 per cento di interessi? De Micheli dice che vuole i fondi integrativi, ma è quello che, appunto, abbiamo da vent'anni. Siamo molto perplessi. Il ministro non ci ha mai convocato».

**I MEDICI: «ANCHE NOI VOGLIAMO L'AUTONOMIA»** — Il presidente della Fnom, Federazione nazionale degli ordini dei medici, Eolo Parodi, ha inviato un telegramma a Craxi. C'è scritto che nelle settimane passate i medici hanno scioperato per conquistarsi l'autonomia previdenziale e che questo principio è stato recepito nell'Intesa con il governo. Una regolamentazione diversa significherebbe quell'Intesa e gli impegni assunti dal presidente del Consiglio. Anche i medici ospedalieri insistono perché i patti siano onorati.

**I DIRIGENTI D'AZIENDA: «MINISTRO INCOERENTE»** — «Con la legge finanziaria si stabilisce che dobbiamo versare un contributo di solidarietà a favore dell'Inps. Ciò presuppone il mantenimento dell'autonomia dei trattamenti previdenziali. Che invece, ora, De Micheli mette in discussione. Allora? E solo per farci versare 70 miliardi? Non c'è coerenza». Francesco Facin,

segretario della Federazione dei dirigenti d'azienda, è molto duro con il ministro del Lavoro: «Quello che ha in testa è molto grave. Ma anche la posizione dei sindacati non ci piace: dicono che siamo categorie egoliste e non è così. Non riusciamo a capire perché questa volontà di accentramento pensionistico quando la tendenza generale è esattamente opposta, è quella di un welfare pluralistico. Ci va per questo, o vogliamo tutta l'impalcatura. Questo non vuol dire che siamo per la giungla di privilegi, accettiamo, ovviamente, regole comuni come l'età pensionabile, il numero di anni necessari ad acquisire il diritto alla pensione e così via».

**IL PCI: «UNICO OMBRELLINO DI TUTELA»** — Adriana Lodi, responsabile del settore del Pci, fa questa dichiarazione: «Il centro della contestazione tra il ministro De Micheli e gli altri membri della maggioranza mi pare che stia in questo punto: una nuova legge dello Stato deve introdurre norme valide per tutti o no? Noi siamo convinti di sì. Riteniamo che lo Stato deve offrire un ombrellino di tutela legislativa uguale per tutti i cittadini in materia pensionistica. Una normativa uguale non significa unico ente previdenziale, né applicazione delle pensioni, che restano differenziate in rapporto al livello dello stipendio e al numero di anni lavorati, né significa passaggio repentino dalla vecchia normativa previdenziale dell'Istituto dei giornalisti e di

quello dei dirigenti d'azienda non è minacciata, né sono minacciati i diritti acquisiti; il punto è di fissare tutte le gradualità del caso.

«La necessità di giungere a norme unificate è sostenuta da molti elementi. Innanzitutto dall'esperienza: non si può escludere che anche gestioni pensionistiche oggi floride fra qualche anno si trovino in difficoltà. Se una legge dello Stato riconosce ad una categoria diritti maggiori rispetto ad altre dovrà poi conque garantire il godimento anche a spese del bilancio dello Stato. È già successo recentemente ai marittimi e ai lavoratori dello spettacolo.

«Anche sul tema tanto caro alla De Micheli, l'Inps, il sindacato della categoria Cisl, quindi, quelle delle categorie che protestano è una campagna allarmistica. Carlo Bellina, del settore previdenza Cgil, sostiene che la normativa Inps unificata debba essere solo per i nuovi assunti e che, comunque vadano introdotti criteri generali validi per tutti. Il primo: a parità di contributi e di anni di lavoro tutti quanti devono godere della stessa pensione. Ma nell'ambito della riforma vanno salvaguardate certe peculiarità di alcune categorie.

«Ma, stando alle notizie che si sono avute sull'incontro della maggioranza, dobbiamo dire con altrettanta chiarezza che appaiono incomprensibili certe rigidità assunte dal ministro del Lavoro. Che senso avrebbe non proporre alcuna gradualità nell'introduzione della nuova normativa? Che senso ha non solo proporre, come ha già fatto l'intera maggioranza, l'eliminazione dell'età pensionabile delle donne a 60 anni, ma cancellare persino le gradualità previste dalla Commissione Speciale Pensionistica? Che senso ha stabilire una norma che eleva a 20 anni il periodo minimo di contribuzione necessaria per avere diritto alla pensione, togliendo tutte le gradualità proposte dalla Commissione e le maggiorazioni necessarie ai lavoratori stagionali?».

«Ma, stando alle notizie che si sono avute sull'incontro della maggioranza, dobbiamo dire con altrettanta chiarezza che appaiono incomprensibili certe rigidità assunte dal ministro del Lavoro. Che senso avrebbe non proporre alcuna gradualità nell'introduzione della nuova normativa? Che senso ha non solo proporre, come ha già fatto l'intera maggioranza, l'eliminazione dell'età pensionabile delle donne a 60 anni, ma cancellare persino le gradualità previste dalla Commissione Speciale Pensionistica? Che senso ha stabilire una norma che eleva a 20 anni il periodo minimo di contribuzione necessaria per avere diritto alla pensione, togliendo tutte le gradualità proposte dalla Commissione e le maggiorazioni necessarie ai lavoratori stagionali?».

Daniela Martini



Gianni De Michelis

Eolo Parodi

Giuliano Amato

Nadia Tarantini

## Chi approva e chi no: sentiamoli

Mettiamo a confronto la pensione di giornalisti, piloti, dirigenti d'azienda e iscritti all'Inps - Contributi, «tetto» e anzianità di lavoro

ROMA — Ma qual è il pomo della discordia? Di che «autonomia previdenziale» di alcune categorie, vi sono differenze nella quantità e nella qualità del trattamento di pensione. Proviamo a schematizzarle rispondendo ad alcune domande.

**QUANTI CONTRIBUTI SI PAGANO?** — E, forse, l'aspetto più omogeneo, tra la grande massa dei lavoratori iscritti all'Inps e giornalisti, dirigenti d'azienda, piloti. Gli iscritti all'Inps pagano il 7,15% del loro salario o stipendio (si supera il 24% con il contributo del datore di lavoro), lo stesso i giornalisti. I dirigenti d'azienda pagano il 6% e i piloti il 7,50%.

**QUANDO SI VA IN PENSIONE?** — I piloti possono andare in pensione già a 45 anni, dopo aver pagato almeno 15 anni di contributi. I giornalisti possono andare in pensione a 55 anni, se hanno pagato almeno 27 anni di contributi. I dirigenti d'azienda, se vanno in pensione prima dei 60 anni, subiscono un «taglio» della pensione, secondo una scala di coefficienti. I lavoratori iscritti all'Inps, normalmente, vanno in pensione a 60 anni, ma alcune categorie (come i siderurgici) hanno avuto la possibilità del pre-pensionamento. Requisito minimo, 15 anni di contribuzione.

**QUANTO COSTAVA LA PENSIONE?** — Con 15 anni di contributi, un lavoratore iscritto all'Inps ha raggiunto il 30% della base per la futura pensione. Il giornalista, con lo stesso periodo, il 40%, il dirigente d'azienda, idem, il pilota il 45%. La fetta di pensione che si conquista con gli anni non è uguale per tutti. Al lavoratore Inps ci vogliono 40 anni per raggiungere l'80% della retribuzione pensionabile, con salti graduati (un 10% ogni 5 anni, grosso

modo). Giornalisti e dirigenti d'azienda raggiungono il 53,3% della retribuzione pensionabile dopo 20 anni, il 66,6% dopo 25 e l'80% dopo 30 anni di lavoro. Nel frattempo i piloti sono arrivati al 90% (30 anni) e raggiungono il 100% dopo 35 anni di lavoro. Per i giornalisti la progressione è: 93,5% dopo 35 anni e 100% dopo 40. Per i dirigenti d'azienda, invece, ci si ferma all'80%. Vedremo subito perché per i dirigenti

questo fatto non sia influente. **QUANTO VALE LA PENSIONE?** — Il valore della pensione dipende anche dalla cifra che viene presa a base del calcolo, sia per l'80, il 90 o il 100%. Il risultato da ottenere. Per i lavoratori iscritti all'Inps, la pensione è calcolata sulla media degli ultimi 5 anni e così avviene per i dirigenti d'azienda, che in quel periodo hanno fortissimi salti di carriera. I piloti prendono a base la media dei 12 mesi migliori. I giornalisti possono scegliere fra la media degli ultimi 5 anni o quella dei dieci migliori della vita lavorativa.

**C'È UN LIMITE ALLA PENSIONE?** — Sì, per quasi tutti. Ma può essere una retribuzione pensionabile massima o una pensione massima. Per i lavoratori iscritti all'Inps, la pensione non può essere calcolata su più di 34.800.000 lire annue (torde) di salario o stipendio (e quindi in nessun caso può superare i 28 milioni), per i dirigenti d'azienda si arriva a 41.800.000 lire. I giornalisti hanno invece un «tetto» alla pensione, che non potrà essere superiore, quest'anno, a 35.206.000 lire — sempre lordo —. I piloti non hanno «tetto».

**SI PUÒ LAVORARE DOPO LA PENSIONE?** — Per i pensionati dell'Inps che lavorano il taglio è drastico, conservano soltanto il minimo di pensione, attualmente di 376.000 lire. I giornalisti possono mantenere l'intera pensione solo se il reddito da lavoro è inferiore di un terzo alla retribuzione di un redattore semplice, altrimenti la pensione viene decurtata del 50%. I dirigenti d'azienda possono aggiungere alla pensione qualsiasi reddito, purché esso non provenga dalla continuazione del rapporto di lavoro da dirigente: in questo caso la pensione si dimezza.

Ma è tutta qui l'origine della protesta? C'è da aggiungere un fatto più generale, che sembra di bandiera ma è molto concreto. Ossia l'autonomia di gestione e di gestione di manovrare i contributi in funzione delle prestazioni, la sicurezza di «poter provvedere a se stessi» come si è fatto finora. A proposito, un po' di dati di una categoria ad altre dovrà più che di un'indagine, la riforma, quella dei magistrati. I giudici pagano il 5,6% della retribuzione, la loro pensione è calcolata sull'ultimo stipendio, con percentuali che vanno dal 41,3% dopo 15 anni fino al 94,4% dopo 35 anni. A 19 anni 6 mesi e un giorno di lavoro, come tutti gli statali, possono andare in pensione. Nessun limite all'aggiunta di qualsiasi altro reddito alla pensione.

r. d. b.